

Accusativo e accusativi in latino: analisi sintattica e prospettive didattiche

Guido Cavallo

(Università degli Studi di Padova)

0. Introduzione

Nella pratica scolastica, l'Accusativo è giustamente connesso al concetto di *transitività*, che è alla base di importanti fenomeni sintattici, primo fra tutti la formazione della frase passiva. Raramente, tuttavia, la didattica dell'Accusativo si concentra sul concetto di *transitivizzazione*, che è un processo sintattico estremamente interessante per approfondire lo studio della natura del Caso. Infatti, non tutti gli Accusativi del latino sono sintatticamente equivalenti. Le grammatiche che adoperiamo in classe segnalano questo dato di fatto elencando gli usi che il Caso può avere con diversi tipi di predicato: si parla di un Accusativo *di estensione*, di un Accusativo *adoperato in latino per verbi che in italiano sono intransitivi*, di un Accusativo caratteristico dei *verbi impersonali*, e così via. Il campo di analisi è molto vasto, e rischia di essere ridotto ad un elenco di usi non sempre collegati tra loro.

In questo contributo proporrò alcune riflessioni sull'Accusativo in latino, fornendo l'analisi di una serie di dati utili ad illustrare come il concetto di *transitività* possa essere ripensato sulla base della teoria linguistica. L'obiettivo generale sarà quello di predisporre una classificazione di alcuni possibili tipi di Accusativo che tenga conto di fenomeni sintattici superficiali generalmente esclusi dalla trattazione delle grammatiche scolastiche. Illustrerò, nella parte finale del lavoro, in che modo la teoria possa giovare agli insegnanti come spunto per la creazione di nuovi percorsi didattici di riflessione linguistica.

Nelle pagine che seguono, mi soffermerò, in particolare, sull'Accusativo *secondario* o *non canonico*, e ne analizzerò l'uso sintattico in due in due gruppi distinti:

- a. l'Accusativo assegnato da verbi generalmente intransitivi
- b. l'Accusativo assegnato al secondo argomento dei verbi ditransitivi (c.d. Doppio Accusativo)

Scelgo la definizione di “secondario” o “non canonico” per cogliere un fatto importante che riguarda la sintassi di questo tipo di Accusativo: esso non ha le stesse caratteristiche dell'Accusativo assegnato all'oggetto diretto di un verbo transitivo, ma è

assegnato ad oggetti *derivati*, ossia a complementi che non sono originariamente dei *veri oggetti*. Quello di *oggetto derivato* è un concetto che non è spiegato nelle grammatiche che adoperiamo a scuola e merita, perciò, di essere chiarito nel dettaglio. Nei prossimi paragrafi tenterò di metterlo in relazione con l'idea di transitivizzazione.

In particolare sosterrò che:

- a. in latino, il processo di transitivizzazione di verbi intransitivi passa attraverso uno stadio “intermedio” in cui il verbo, pur assegnando un Accusativo al proprio complemento, non è ancora pienamente transitivo.
- b. in presenza di due Accusativi, occorre pensare a due Casi sintatticamente differenti, anche se la loro forma è del tutto identica.

Prima di passare all'illustrazione dei dati ed alla trattazione più specifica dell'argomento, fornirò la spiegazione di alcuni concetti chiave che verranno adoperati nel corso del lavoro.

1.1 I ruoli tematici e i Casi

In una trattazione sull'Accusativo, la prima nozione di cui occorre discutere è quella di “oggetto”. Essa, tuttavia, non può essere individuata se non si fa riferimento al “soggetto”, poiché, nelle lingue come l'italiano o il latino, la coppia formata dai due è alla base della struttura del sintagma verbale (VP).

Il “soggetto” di cui si parla nelle grammatiche ad uso scolastico è, a ben vedere, il “soggetto sintattico” di una frase, ossia il sintagma nominale (NP) che accorda con il verbo. E' infatti impossibile definire il soggetto univocamente dal punto di vista del significato: frasi passive, verbi riflessivi, predicati nominali e verbi psicologici ci costringono a rifiutare l'idea che il soggetto sia sempre e comunque “l'entità che compie un'azione” (Vanelli 2010); allo stesso modo, frasi marcate come:

- (1) In campagna oggi piove

ci impediscono di accettare che il soggetto sia sempre “l'entità di cui si parla”: in (1), infatti, è presente un verbo impersonale e quindi non vi è alcun soggetto sintattico¹ superficiale; eppure

¹ Il soggetto sintattico, che governa l'accordo col verbo, è un “espletivo nullo”, ossia una forma simile all'*it* dell'inglese in *it rains*. In italiano l'espletivo non viene espresso, ma deve essere presupposto per giustificare l'accordo alla terza persona singolare.

si parla di qualcosa, come mostra la prima posizione assegnata al sintagma *in campagna*, evidentemente l’“argomento” della predicazione.

Queste difficoltà di classificazione possono essere in parte risolte facendo ricorso al concetto di *ruolo tematico*, che andrà riferito unicamente al significato che un complemento ricopre nella predicazione verbale, quale che sia la sua posizione sintattica. Se teniamo il piano sintattico distinto da quello semantico è più agevole comprendere, ad esempio, che nella frase passiva la relazione di significato tra gli argomenti del verbo non differisce rispetto a quella che si instaura tra gli stessi argomenti dell’attiva, o che, in un esempio come (1), l’entità di cui si parla non corrisponde al soggetto grammaticale della frase.

Lo stesso ragionamento può essere replicato per l’oggetto: esso *non* è sempre e comunque l’entità che “subisce l’azione” (ossia, non ha sempre il ruolo tematico di “Paziente”), ma corrisponde piuttosto ad una posizione sintattica, quella del sintagma che viene selezionato dal verbo senza l’intermediazione di alcuna preposizione e si trova associato in struttura ad un’altra posizione, che è quella di soggetto. In astratto, il soggetto e l’oggetto corrispondono al Nominativo e all’Accusativo, che in latino hanno una realizzazione morfologica distinguibile: ma il fatto che in italiano e in altre lingue i Casi non siano marcati dalla morfologia del nome non significa che essi non siano impiegati nella formazione della frase come strumenti di legittimazione dei complementi verbali.

E’ interessante notare come l’uso esteso di questi due Casi ne comporti una certa povertà semantica, che emerge chiaramente da verbi come *avere* o *patire*, i quali, seppur transitivi, non codificano un rapporto Agente/Paziente, ma hanno bisogno di ulteriori etichette tematiche per essere spiegati nella loro struttura semantica. Sembra, cioè, che la transitività non sia necessariamente associabile ad un rapporto di significato del tipo Agente/Paziente, ma che sia piuttosto una semplice relazione grammaticale associabile a differenti relazioni semantiche. In:

- (2) Carlo ammazza un insetto
- (3) Carlo patisce il freddo

si nota come alla relazione Agente/Paziente di (2) si sostituisca in (3) una relazione più complessa, che ha bisogno di un’indagine maggiormente raffinata sui ruoli tematici.

L’uso di complementi preposizionali è invece più sistematicamente associato a valori semantici riconoscibili, come avviene per i Casi Obliqui del latino. Nelle frasi seguenti:

- (4) Ho dato il regalo **a Mario**
- (5) Ho studiato **per l'esame**
- (6) Ho ripulito gli scaffali **con uno straccio umido**

i complementi preposizionali (PP) hanno un significato riconoscibile, che negli esempi proposti è rispettivamente quello di Destinazione, Scopo e Strumento. Si tratta di un modello di classificazione familiare, che è quello dell'analisi logica, il cui grado di problematicità varia in base al grado di raffinatezza dell'indagine sulla natura dei complementi.

La teoria linguistica definisce il Nominativo e l'Accusativo "Casi Strutturali" per indicare che essi sono assegnati a due distinti sintagmi selezionati dal verbo in particolari posizioni della frase, non necessariamente associate a valori semantici riconoscibili: in italiano, ad esempio, il soggetto (Nominativo) è una posizione sintattica onnipresente², vista la ridotta incidenza di forme impersonali; inoltre, la gran parte dei verbi a due argomenti è transitiva: la struttura basilare del sintagma verbale è quella che prevede la presenza di un soggetto e di un oggetto, a prescindere dal ruolo tematico assegnato ai due sintagmi. Così, nelle seguenti frasi:

- (7) Luigi affila il coltello
- (8) Greta ripete la poesia
- (9) Anna teme le malattie
- (10) Carlo lamenta un forte dolore

non sempre l'oggetto è un Paziente (ad esempio in (10) dove il sintagma *un forte dolore* non "subisce un'azione", non "viene prodotto", non "viene posto in essere", e così via) e non sempre il soggetto è un Agente (ad esempio in (9) dove l'azione espressa da *temere* non prevede che vi sia "qualcuno che faccia qualcosa"). Vi sono buone ragioni per individuare una direzione coerente nell'assegnazione del Nominativo e dell'Accusativo ai due distinti ruoli tematici a disposizione: deve esserci un motivo per il quale in (9), ad esempio, il Nominativo del soggetto viene assegnato ad *Anna* e l'Accusativo dell'oggetto viene assegnato a *le malattie*. Non mi soffermerò su questo problema³ - che va al di là degli scopi di questo

² Anche in casi come *è arrivato tardi* il Nominativo-soggetto è presente a livello strutturale, anche se non visibile (è il concetto di "sottinteso", anch'esso molto familiare e giustamente tenuto in buona considerazione nella pratica didattica).

³ Per una discussione su questo problema di possono consultare i lavori di Croft (1998) e di Shibatani (2009).

lavoro - ma concentrerò l’attenzione sul solo oggetto, che è al centro della riflessione didattica che intendo proporre.

Un oggetto può essere definito sia dal punto di vista sintattico (il sintagma che riceve un Accusativo), sia dal punto di vista semantico. In questo secondo caso, per “oggetto” si intende per lo più il Paziente; come si è visto, tuttavia, l’oggetto sintattico molto spesso non è *paziente* nel senso più ristretto del termine. Le difficoltà che riscontriamo nel definire il ruolo tematico assegnato all’oggetto sono dovute alla già citata estensione della coppia Nominativo/Accusativo, e cioè alla generalizzazione della struttura transitiva, che finisce per essere desemantizzata. Per *transitività* intendiamo, quindi, primariamente una relazione sintattica, senza assegnarle connotati semantici, che risulterebbero sfuggenti e comporterebbero delle forzature. Senza dubbio, in lingue come l’italiano e il latino, l’oggetto non è mai “l’entità che compie un’azione”, dato che in questo caso è prevista l’assegnazione del Nominativo. Dal punto di vista sintattico, l’oggetto ha invece una proprietà caratteristica: può divenire il soggetto di una frase passiva.

1.2 *La frase passiva*

La frase passiva non determina un cambiamento nella relazione tra gli argomenti verbali. Se, ad esempio, consideriamo una frase come (7), e ne produciamo il corrispondente: *il coltello viene affilato da Luigi*, possiamo a giusta ragione affermare che in entrambe *Luigi* ha il ruolo d’Agente e *il coltello* quello di Paziente. Il mutamento è di ordine sintattico: i sintagmi a cui corrispondono i due ruoli tematici vengono posizionati nella frase in modo diverso e in modo diverso ricevono Caso. Tuttavia, nella frase passiva, come si osserva nei seguenti esempi, i Casi associati a determinati sintagmi non si comportano in modo omogeneo:

- (11) Anna riveste la poltrona di stoffa gialla
- (12) La poltrona viene rivestita da Anna di stoffa gialla

Nella frase passiva, il soggetto e l’oggetto sintattico subiscono una trasformazione: il Nominativo *Anna* di (11) viene incluso in un PP in (12) (*da Anna*), mentre l’oggetto (*la poltrona*) diventa il soggetto sintattico della frase. Questo, però, non avviene al PP *di stoffa gialla*, che resta immutato. Il semplice test della passivizzazione permette di isolare il Nominativo e l’Accusativo dagli altri Casi: i primi due sono Casi Strutturali (secondo la definizione che abbiamo già dato), mentre gli altri sono “Casi Inerenti”. I primi sono Casi

prototipici, non dotati di un valore semantico stabile, e si prestano molto più facilmente ad essere manipolati se la frase viene trasformata; i secondi, invece, tendono a preservarsi quando la frase subisce una trasformazione, probabilmente proprio per la loro natura di “inerenti”, ossia per la proprietà di essere *inerentemente* associati ad un ruolo semantico. In altre parole, i Casi Inerenti forniscono delle informazioni semantiche e non sono soltanto delle funzioni sintattiche; per tale motivo tendono ad essere mantenuti anche se la frase muta nella struttura.

Il latino mostra un *pattern* del tutto simile a quello dell’italiano, con estensione della coppia Nominativo/Accusativo. Anzi, proprio in virtù della generale sovrapponibilità di strutture nelle due lingue, nelle grammatiche scolastiche vi sono paragrafi dedicati alle differenze che riguardano certi tipi di verbi che presentano strutture inattese per il parlante italiano: verbi come *invidere*, *maledicere*, *benedicere*, *favere* selezionano un Dativo, mentre i loro corrispondenti dell’italiano richiedono un Accusativo; altri verbi, che in italiano richiedono preposizioni varie, in latino selezionano un Ablativo (*abstinere*, *carere*, *uti*, ecc.). Infine, come in italiano, anche in latino alcuni verbi richiedono un solo argomento e assegnano unicamente il Nominativo. Anche in latino, infine, la frase passiva viene formata come in italiano: l’Accusativo diventa un Nominativo e il Nominativo passa ad essere un sintagma preposizionale introdotto da *ab*.

1. Analisi dei dati

Come anticipato, l’argomento che intendo analizzare in queste pagine è legato proprio al problema della passivizzazione. Siamo abituati a ritenere un verbo transitivo sempre passivizzabile, cosa che trova in italiano un riscontro pressoché totale⁴; ed anche in latino si ritiene che tutti i verbi transitivi siano passivizzabili. I dati che presenterò mostrano, tuttavia, che le cose non sono così semplici: alcuni verbi *transitivizzati* (che cioè non sono di base transitivi) sembrano resistere alla formazione del passivo. A partire da questo dato, possiamo proporre in classe un lavoro di analisi dell’Accusativo. In base alla domanda: *perché alcuni verbi non sono attestati al passivo, nonostante siano transitivi?* elaboriamo un percorso di analisi che ci consentirà di osservare dei processi sintattici di grande interesse.

Per completezza, riprenderò quanto detto prima sulle classi di verbi che saranno oggetto di questa trattazione, inserendole nel più ampio gruppo dei possibili verbi transitivi del latino. Una classificazione di partenza può essere la seguente:

⁴ Alcune eccezioni sono possibili con una parte dei verbi psicologici dell’italiano, ma non è il caso di soffermarci su di esse in questa sede, vista la complessità dell’argomento.

0. verbi transitivi che prevedono l’assegnazione del Nominativo e dell’Accusativo, e formano regolarmente il passivo.
1. verbi che assegnano all’argomento interno (il complemento) un Caso Obliquo, e che si trovano attestati opzionalmente con l’Accusativo.
2. verbi ad un solo argomento e che assegnano, in strutture ampliate, anche l’Accusativo ad un complemento interno.
3. verbi che assegnano due Accusativi in una struttura a tre argomenti.

Lasciamo da parte i verbi c.d. *impersonali* psicologici che sono caratterizzati da particolari fenomeni di interfaccia tra semantica e sintassi e mostrano strutture interlinguisticamente molto instabili.

Tra i verbi dei gruppi elencati sopra, quelli in 0. non presentano particolarità sintattiche rispetto a quanto atteso per tutti i regolari verbi transitivi; quello che ci interessa maggiormente è che formano regolarmente la frase passiva. Per tutti i verbi in 1-3⁵ emergono, invece, particolarità sintattiche notevoli, tra cui il suddetto vincolo sulla passivizzazione.

1.1 Verbi che assegnano l’Accusativo in luogo di un Caso Obliquo

In latino, vi sono alcuni verbi a due argomenti che sono sintatticamente intransitivi, che cioè assegnano al proprio complemento interno un Caso Inerente, per lo più un Ablativo o un Dativo. Come anticipato, questi due Casi possono essere considerati inerenti in quanto associati ad una semantica piuttosto stabile: l’Ablativo ha un spettro di valori che va dalla *privazione* allo *strumento*, mentre il Dativo ha un’area semantica che si estende dal *beneficiario* allo *svantaggio*. Con verbi come *careo* ed *abstineo*, ad esempio, si ha l’assegnazione di un Ablativo (di privazione), mentre con *invideo* si ha l’assegnazione di un Dativo (di svantaggio).

I verbi in oggetto possono opzionalmente assegnare un Accusativo al proprio complemento interno, anche se più raramente rispetto al Caso Inerente. Si tratta di un processo di *transitivizzazione*: un verbo non transitivo può assumere una struttura sintattica

⁵ Come si noterà, i verbi che analizzerà in questo lavoro appartengono tutti alla classe in \bar{e} . Non si tratta di un fatto casuale, poiché i verbi della seconda coniugazione rappresentano una classe in cui sono confluiti, in parte, verbi intrinsecamente intransitivi. Si tratta di un argomento estremamente complesso, che non tenterò di riassumere in questa sede. La scelta di trarre i dati di questo percorso dalla suddetta classe di verbi deriva dall’argomento della mia tesi di dottorato, tutt’ora in corso.

transitiva. Negli esempi seguenti, sono mostrati sia esempi di uso del Caso Inerente che dell'Accusativo:

- (13) a. pecudes ratione carentes (OV. am. 1, 10, 25)
“bestie che mancano di ragione”
b. non ego illam caream (TER., Eun. 223)
“non potrei stare senza di lei”
- (14) a. abstine iam sermonem de istis rebus (PLAUT., Most. 897)
“trattieniti da un discorso su simili argomenti”
b. abstine maledictis (PLAUT., Rud. 1108)
“tieniti lontano dalle maldicenze”⁶

Come si vede in (13), *careo* assegna di norma l'Ablativo (13a), ma può assegnare l'Accusativo (13b). Lo stesso avviene per *abstineo* nella struttura biargomentale (col significato “astenersi da”).

L'assegnazione dell'Accusativo non comporta slittamento semantico; non sembra, infatti, di poter individuare una differenza di significato al variare del Caso. Il dato interessante è che, a fronte di questa possibile struttura transitiva, non è mai attestato il passivo. Questo probabile vincolo sulla passivizzazione – o il fatto che, in ogni caso, essa sia sfavorita – sembra essere direttamente collegato alla natura *derivata* dell'oggetto in questione: *illam* e *sermonem* hanno la morfologia dell'Accusativo, ma mantengono una connotazione differente, che è quella di un complemento indiretto, non sottoponibile a passivizzazione.

Infatti, il passivo di *abstineo* è ottenuto mediante la forma impersonale:

- (15) Non igni non ferro abstinetur (SEN. de ben., 7, 27)
“non ci si astiene dal fuoco, non dal ferro”

⁶ *Abstineo* si trova attestato in due forme, nel significato “astenersi da”, già nei testi più antichi: la prima non prevede l'aggiunta del pronome e assegna, di regola, l'Ablativo al sintagma nominale complemento; la seconda, nella forma *se abstinere*, utilizza il pronome in posizione argomentale e assegna ugualmente l'Ablativo al sintagma nominale in posizione di complemento indiretto. La forma V + PP (sia in un caso che nell'altro) compare solo dal I sec., quando verosimilmente il processo di opacizzazione del preverbo “ab” è giunto a compimento. Sarebbe possibile interpretare (14a) nel significato: “tieni lontano il discorso su questi argomenti”, il che comporterebbe lo slittamento del significato su quello degli esempi in (16), con la differenza che in (14a) avremmo un argomento non espresso. L'interpretazione che abbiamo dato sopra, tuttavia, sembra più probabile, per due motivi: (i) non esistono esempi certi di una struttura a tre argomenti del verbo in cui l'Accusativo sia assegnato ad un sostantivo prima del I secolo (l'unico esempio attestato è quello dell'espressione *manum abstinere*, forse responsabile del passaggio alla struttura a tre argomenti); (ii) sin da Plauto è già abbondantemente attestata, come si diceva, una forma con significato “riflessivo” priva di pronome.

In (15) si vede come l’uso della forma impersonale non comporti alcuna trasformazione del Caso Ablativo, che resta invariato. Coerentemente con quanto detto prima, l’Ablativo (come il Dativo) ha la caratteristica di rimanere sempre immutato quando la frase viene trasformata, perché è inerente. Il Nominativo e l’Accusativo, come abbiamo detto, non sono invece necessariamente connessi ad un significato stabile: per questo motivo essi possono essere “manipolati” senza il rischio di perdere informazioni essenziali.

Perché allora l’Accusativo di (13) e (14) non dà luogo a frase passiva? Sembrerebbe che esso si comporti come un Dativo o come un Ablativo, ossia come un Caso Inerente. Data questa affinità, possiamo ritenere che l’Accusativo non passivizzabile sia appunto quello di un oggetto derivato in un contesto di *transitivizzazione*: esso si mantiene in una posizione intermedia tra lo Strutturale e l’Inerente, ed è perciò sottoposto a vincoli che non permettono che esso venga gestito come uno Strutturale vero e proprio⁷.

Se osserviamo le frasi seguenti abbiamo una controprova di questa idea:

- (16) a. ut eorum populorum finibus vim abstinerent (LIV. 8, 19, 3)
“che tenessero lontana ogni azione violenta dalle terre dei loro popoli”
b. si vino ipsa cibisque acrioribus abstineatur (PLIN. nat. 28, 72)
“qualora essa sia tenuta lontana dai cibi più aspri”

In (16a) il verbo ha una struttura a tre argomenti del tipo “tenere qualcosa/qualcuno lontano da qualcosa/qualcuno”, che è attestata al passivo (16b). *Abstineo* ha, perciò, due strutture argomentali diverse, che fanno capo a due significati distinti: nel significato di (16) l’oggetto *vim* è il complemento diretto del verbo “tenere lontano”, che seleziona, appunto, un Accusativo Strutturale. Ne consegue che l’Accusativo non *si sostituisce* ad un altro Caso: è il Caso di originario (il verbo non è transitivizzato, ma già transitivo di base). La passivizzazione è quindi regolare e normalmente applicata. In (13b), invece, l’Accusativo è assegnato ad un oggetto derivato, e non è quindi sintatticamente equiparabile a quello assegnato in (16): di qui, il vincolo sulla passivizzazione.

⁷ Oniga (2007) dà cenni su problema per verbi come *doleo* e *doceo*, ed a lui si deve un preliminare e fruttuoso inquadramento dell’argomento. Tuttavia, non adotterò qui la definizione di “Accusativo Inerente” da lui proposta per questi verbi, in quanto problematica sotto diversi punti di vista e non indispensabile per lo scopo di queste pagine.

Possiamo allora concludere che ad essere non passivizzabili sembrano gli usi dell'Accusativo derivati o secondari e che *esiste almeno un Accusativo che ha caratteristiche non comuni a quello dei verbi regolarmente transitivi*.

1.2 *Transitivizzazione di verbi ad un solo argomento*

Alcuni verbi che hanno un solo argomento concordato (il soggetto sintattico) e sono, quindi, degli intransitivi, possono assumere una struttura in cui compare un secondo argomento all'Accusativo. Anche in questo caso si tratta di un esempio di *transitivizzazione*; la differenza col gruppo del quale abbiamo già parlato è nel fatto che i verbi che ci accingiamo a trattare sono degli intransitivi ad un solo argomento, la cui struttura può essere “ampliata” con l'aggiunta di un complemento all'Accusativo.

I verbi di questo secondo gruppo rappresentano un insieme complesso e sarebbe impossibile trattarli singolarmente. Per chiarezza di esposizione, ho scelto un sottogruppo di verbi psicologici (*horreo, paveo, doleo e gaudeo*) il cui comportamento sintattico è sufficientemente omogeneo. L'esempio che proporrò è quello del verbo *doleo*, la cui sintassi attraversa cambiamenti interessanti nel corso della storia della lingua latina.

Ricordiamo che, per quanto riguarda la griglia tematica dei verbi psicologici, si può parlare per essi di un *Esperiente* (l'entità animata che prova un sentimento) e di una *Fonte/Causa* (che provoca il sentimento o ne è l'oggetto): i concetti di Agente e Paziente sono infatti insufficienti a spiegare la relazione tra gli “attori” che prendono parte a questo tipo di predicazione.

Il verbo *doleo* può avere (come altri già nominati) sia referenza fisica che referenza psicologica. Per l'argomento di queste pagine è interessante il significato con referenza psicologica (quello in cui un essere animato prova un dolore non fisico). Nella fase più antica (da Plauto fino al II secolo a.C.) il verbo si trova attestato in una struttura col seguente schema:

- a. Assegnazione del Nominativo all'Esperiente;
- b. Fonte/Causa, se espressa, interpretata come *provenienza*, con valore circostanziale, cioè non strettamente necessario a completare il significato del verbo.

L'interpretazione in b. si evince dall'uso di preposizioni quali *ex* o *ab*:

(17) *satis iam dolui ex animo* (PLAUT. Capt. 928)

“già abbastanza ho sofferto nell’animo”

(18) *doleo ab animo* (PLAUT. Cist. 60)

“soffro nell’anima”

Questa struttura personale con l’animato/Esperiente al Nominativo si conserva per tutto l’arco della lingua latina. La Fonte/Causa viene espressa all’Ablativo a partire da Cicerone, col prevalere della nozione di “Causa”. Quest’uso ci lascia propendere per la definizione di *doleo* psicologico come intransitivo e monoargomentale, visto che la Fonte/Causa è un elemento circostanziale.

Veniamo adesso alla transitivizzazione. Nel periodo più antico (nel III e II secolo), il processo è già in atto; in questo caso l’Esperiente riceve il Nominativo e la Causa l’Accusativo. Questo avviene di norma quando è presente un pronome prolettico rispetto ad una subordinata completiva o, comunque, un neutro:

(19) *an id doles, quia illi suom officium non colunt?* (PLAUT. Stich. 34)

“o ti crucci di questo, del fatto che essi non fanno il loro dovere?”

(20) *Haec ego doleo* (PLAUT. Trin. 288)

“E’ di queste cose che mi dolgo”

Attestazioni con la Causa all’Accusativo si trovano da Cicerone in poi e divengono quasi la regola (sono cioè più frequenti di quelle con l’Ablativo o con PP) da allora in poi. Il verbo, in questo caso, è a due argomenti:

(21) *ut nemo filii mortem magis doluerit quam ille maeret patris* (CIC. Phil, 9, 12)

“al punto che nessuno ha sofferto della morte di un figlio più di quanto egli pianga quella del padre”.

Nell’uso transitivo esemplificato in (21), il passivo non è mai attestato, proprio come avviene per le strutture a due argomenti che abbiamo precedentemente trattato. Ancora una volta, quindi, una struttura verbale transitivizzata mostra caratteristiche di evidente asimmetria rispetto a ciò che si intende comunemente per “verbo transitivo”. L’asimmetria riguarda l’Accusativo e non il Nominativo (che è assegnato all’argomento prominente, cioè all’animato) e questo dato induce a pensare che sia proprio il Caso del complemento ad avere caratteristiche peculiari.

Come abbiamo ricordato, non è sempre detto che un sintagma all'Accusativo sia il Paziente dell'azione codificata dal verbo. Senza dubbio, in tutti gli esempi che abbiamo analizzato finora l'Accusativo è assegnato ad un sintagma che non ha tratti di pazienza: con *careo* ed *abstineo* si può parlare di vera e propria *privazione*, mentre con *doleo* abbiamo scelto di parlare di "Causa". La semantica attribuita ai complementi che stiamo analizzando è confermata dall'uso di Casi Inerenti generalmente impiegati per indicare questi specifici significati in latino. La transitivizzazione di questi verbi comporta, dunque, che l'Accusativo venga assegnato ad un complemento molto ricco di tratti semantici: non ad un semplice oggetto dell'azione, dunque, ma ad un complemento che è "altro". La transitivizzazione, perciò, comporta una sorta di promozione di un complemento indiretto alla posizione di oggetto. L'Accusativo che viene assegnato a tale oggetto derivato non è sovrapponibile a quello comunemente adoperato nelle strutture transitive, ma attraversa una fase di "inerenza", che viene segnalata nella sintassi dal vincolo sulla passivizzazione. In altre parole, il verbo intransitivo, prima di diventare completamente tale, passa attraverso una fase intermedia, in cui viene assegnato un Accusativo non ancora pienamente avvertito come tale.

1.3 *Il doppio Accusativo*

Quanto abbiamo tentato di spiegare diviene molto utile nell'analisi dei verbi ditransitivi, quelli che assegnano, cioè, un "doppio accusativo". Non ci riferiamo, con questa espressione, al tipo caratterizzato dalla presenza di verbi estimativi, appellativi, elettivi e copulativi: per questo gruppo di verbi la presenza di due Accusativi è motivata da ragioni di concordanza. Intendiamo per "Doppio Accusativo" quello di strutture frasali in cui due complementi differenti ricevono l'Accusativo dalla stessa testa verbale. Non ci riferiamo, inoltre, a strutture alternanti: il Doppio Accusativo in latino (come in altre lingue) è la forma di base; altri usi sono successivi e derivati. Pertanto, verbi come *celare* o *docere* non sono attestati (se non in misura molto ridotta e nella fase tarda) in una struttura con Dativo ed Accusativo, come avviene in italiano, ma assegnano sempre il Doppio Accusativo.

L'osservazione dei dati disponibili sul Doppio Accusativo consente di sottolineare somiglianze e differenze col tipo individuato nel precedente paragrafo, poiché la presenza di due Accusativi è una possibile prova che essi non sono sullo stesso piano sintattico.

Il caso di *doceo* è sistematicamente esemplificato nelle grammatiche ad uso scolastico. Il significato più antico di *doceo* è quello di "insegnare"; altri valori sono posteriori e risentono della struttura sintattica di quello più antico, su cui modellano le possibili

variazioni. *Doceo* può essere adoperato con un solo Accusativo, quello della persona, già negli autori più antichi (con un valore sovrapponibile all’italiano “istruire”):

- (22) quem Chiro in Pelio docuit (LIV. ANDR. trag. 35)
“che Chirone sul Pelio istruì”
- (23) studiosae discunt, diligenter docentur (CIC., ad Q. fr. 3, 3, 1)
“imparano con interesse, sono istruiti con cura”

Come si vede in (23), è ammessa la passivizzazione: l’oggetto animato (la persona a cui si insegna) diviene il soggetto della frase. Esiste però anche una forma transitiva con oggetto della materia insegnata, in cui non viene espressa la persona a cui si insegna (anche se essa è ricavabile, in astratto, come prototipo di “essere animato”). Attestazioni di questo tipo sono presenti dal I sec., in Cicerone e nella *Rethorica ad Herennium*, ma per lo più con pronomi neutri. I casi di passivo sono rari e, con sostantivo, vanno fatti risalire all’epoca di Quintiliano (24).

- (24) qui haec tradunt et docent (CIC. de orat. 2, 161)
“che tramandano e insegnano queste cose”
- (25) nihil recte sine expemplo docetur aut discitur (COLUM. 11, 1, 4)
“niente è insegnato o appreso correttamente senza esempi”
- (26) doces historiam necessariam (VARRO Men., 414)
“spieghi una storia necessaria”
- (27) Valet plurimum acumen, quod sine dubio ex arte non venit (natura enim non docetur), arte tamen adiuvatur (QUINT. inst. 6, 4, 12)
“Vale molto l’acume, che senza dubbio non viene dall’arte (una dote naturale non può essere insegnata), tuttavia dall’arte è aiutato”

Il verbo, quindi, può essere attestato con un solo oggetto, sia animato che inanimato, anche se la forma più antica tra le due è quella con oggetto animato. Inoltre, se l’oggetto è l’animato che viene istruito o al quale si insegna, è possibile il passivo; se l’oggetto è l’inanimato, cioè la materia insegnata, la passivizzazione è cronologicamente secondaria.

E’ importante, a questo punto, definire gli argomenti in base alla loro funzione rispetto al verbo, che assegna a ciascuno di essi un ruolo specifico. L’animato nei verbi che indicano

insegnamento ha *tratti composizionali* (cioè, ha un valore in cui sono riconoscibili caratteristiche diverse):

- Può essere considerato il Paziente, perché subisce un processo di cambiamento.
- Può essere considerato un Beneficiario (che ha già in sé tratti di destinazione, è cioè il destinatario dell'insegnamento), come si evince anche dall'assegnazione del Dativo nelle lingue romanze e nel latino di epoca tarda.

L'inanimato ha anch'esso tratti composizionali:

- Può essere considerato come un “complemento di argomento”.
- Ha anche tratti di Strumento (soprattutto se si guarda al primo argomento come ad un Paziente) o di Fonte. In alcuni quadri teorici potrebbe essere considerato un *Path/Percorso*, con tratti direzionali.

Per quel che riguarda il latino, scegliamo di adoperare la dizione *Paziente* e *Argomento* per i due complementi di *doceo*: il primo, infatti, è l'unico dei due ad essere modificato, mentre il secondo è in effetti un “complemento di argomento”, che è una nozione già presente nelle competenze grammaticali di base degli alunni.

Coerentemente con quanto osservato, inquadrriamo la struttura a due Accusativi in diacronia. Essa è già molto antica, in quanto appare in Plauto:

(28) *parentes liberos docent litteras* (PLAUT. Most. 126)
“i genitori insegnano le lettere ai figli”

e, come si vede in (28), è già attestata con due sostantivi. Il numero di attestazioni cresce nel tempo.

Occorre chiedersi come funzioni la passivizzazione di questa struttura, visto che nei paragrafi precedenti abbiamo adoperato questo test per individuare la natura secondaria dell'Accusativo assegnato all'oggetto derivato. Per *doceo*, in presenza di due Accusativi, non esistono attestazioni del passivo sull'Argomento, mentre il Paziente può essere passivizzato. In altre parole, l'Accusativo del Paziente può diventare un Nominativo, mentre quello dell'Argomento resta invariato e non diviene mai il soggetto della frase:

- (29) qui docentur, inducuntur in id, quod docentur (VARRO ling. 6, 62)
“coloro a cui si insegna sono calati in ciò che gli si insegna”
- (30) haec et a nobis cognovant et ab his docebantur (CAES. Gall. 5, 42, 2)
“queste cose le hanno sapute da noi e gliele hanno insegnate costoro”
- (31) Illa doctus sum (SALL. Iug. 85, 33)
“Mi sono state insegnate quelle cose”
- (32) Pythagoream dogmam doctus (LABER. mim. 17)
“Appresa la dottrina pitagorica”
- (33) Doctus militiam (SALL. hist. frag. 1, 147)
“Appresa la vita militare”

Consideriamo la frase in (31): qui il Paziente (il soggetto di *doctus*) ha ricevuto il Caso Nominativo, mentre l’Argomento è rimasto invariato e continua ad essere nella forma dell’Accusativo. Vi è una certa difficoltà a rendere in italiano frasi come (29)-(33); ricordiamo, infatti, che la nostra lingua non contempla la possibilità di rendere all’Accusativo la persona a cui si impartisce un insegnamento, il che comporta l’agrammaticalità del passivo:

- (34) Ho insegnato ai miei figli il rispetto per le persone più anziane
(35) *I miei figli sono stati insegnati da me il rispetto delle persone più anziane

Se vogliamo volgere al passivo (34), possiamo farlo solo assegnando il Nominativo al complemento oggetto (la materia che viene insegnata), anche lasciando il sintagma *i miei figli* in prima posizione:

- (36) Ai miei figli è stato insegnato (da me) il rispetto per le persone più anziane

Se adesso consideriamo di nuovo (31), notiamo subito che una sua resa letterale in italiano è impossibile, perché porterebbe ad un risultato simile a (35). La traduzione corretta deve quindi aggirare la struttura col Doppio Accusativo, o adoperando un PP (un complemento di *limitazione*) (37) o passivizzando sull’Argomento (38):

- (37) Istruito nella pratica militare
(38) Appresa la vita militare

Analizziamo adesso l'esempio del latino in (29), che chiarisce molto bene i vincoli sulla passivizzazione. In (29) il relativo *qui* è il soggetto del passivo di *docentur*; nella relativa sul neutro *quod*, tuttavia, il pronome non ha il ruolo di soggetto sintattico della frase (visto che non abbiamo la forma *quod docetur*): l'accordo è sempre col soggetto *qui*, mentre *quod* è l'Accusativo dell'Argomento, che resta inalterato nella trasformazione della frase al passivo.

Come abbiamo ricordato, il mantenimento di un Caso in presenza di passivizzazione è considerato uno dei test classici per stabilirne l'*inerenza*. Se in (29) l'Accusativo dell'Argomento resta invariato è probabilmente perché esso, come avviene negli esempi di cui abbiamo trattato nel paragrafo precedente, è il sostituto di un inerente o, in ogni caso, viene assegnato ad un oggetto derivato. L'asimmetria nella passivizzazione, inoltre, ci dà conferma della natura di "vero oggetto" del Paziente. Tra i due Accusativi c'è una forma di competizione che viene vinta da quello più "vicino al verbo": il "vero oggetto" ha precedenza nella formazione del passivo. Il Paziente, peraltro, è passivizzabile anche quando l'Argomento è costituito da una subordinata o da un infinito:

- (39) a. quid fieri oporteret, non minus commode ipsi sibi praescribere quam ab aliis doceri poterant (CAES. Gall. 2, 20, 3)
"potevano ordinare a se stessi quel che bisognava fare non meno facilmente di quanto potessero apprenderlo dagli altri"
- b. et citharizare et cantare doctus est a Dionysio (NEP. Epam. 2, 1)
"gli fu insegnato a suonare la cetra e a cantare da Dionisio"

Il latino non è isolato in questo comportamento asimmetrico. Anche altre lingue mostrano, nel *pattern* con due Accusativi, difficoltà di passivizzazione sull'Argomento (Oniga 2007). E' quanto avviene di regola in tedesco, come si vede dai seguenti esempi:

- (40) a. Ich lehre das Mädchen/den Jungen die Mathematik
"Insegno a Mario la matematica"
- b. Das Mädchen/der Junge wird die Mathematik gelehrt
"A Mario viene insegnata la matematica"
- c. *Die Mathematik wird das Mädchen/den Jungen gelehrt

In (40b) la passivizzazione è sull'animato, mentre la frase in (40c), con passivizzazione sull'inanimato, è generalmente giudicata agrammaticale. Il tedesco, peraltro,

non produce nello standard frasi al passivo col solo Argomento, che sono percepite come appartenenti ad una varietà substandard.

E' ragionevole pensare, perciò, che, se due Accusativi sono assegnati dallo stesso verbo, essi non siano sullo stesso piano sintattico; mostrano, infatti, caratteristiche diverse. Per *doceo* si può ragionevolmente affermare che il primo Accusativo è quello più direttamente legato al verbo, quello del Paziente o, comunque, quello del “vero oggetto”; mentre il secondo Accusativo è meno direttamente legato al verbo ed ha un ruolo tematico differente da quello del Paziente: si tratta di un Accusativo che è più simile ad un Caso Obliquo che a un Caso Strutturale.

Abbiamo chiarito, quindi, che l'Accusativo non passivizzabile “secondario” può trovarsi sia in presenza di un Accusativo Strutturale (nel Doppio Accusativo), sia quando il verbo ha un solo complemento (come con *careo* e *doleo*). I motivi per cui esso venga assegnato sono molto complessi dal punto di vista teorico ed è impossibile riassumerli in questa sede. Sarà invece più utile guardare da vicino la struttura astratta che ci ha consentito di condurre il nostro ragionamento, soprattutto per valutare se essa possa essere proposta anche nella didattica del latino.

2. Note di teoria del Caso

Introdurrò adesso alcune note di teoria linguistica utili a spiegare i dati appena illustrati. Il modello di riferimento è quello della Grammatica Generativa, anche se mi limiterò ad una riflessione prevalentemente descrittiva. Questo modello semplificato può essere facilmente portato in classe, perché non prevede conoscenze teoriche approfondite né da parte degli alunni né da parte degli insegnanti.

Cominciamo col dire che il sintagma verbale (VP) è composto dal verbo e dai suoi argomenti (complementi obbligatori). Due argomenti verbali differenti non possono occupare la stessa posizione all'interno del VP e quindi non possono ricevere lo stesso Caso. Possiamo immaginare questo meccanismo pensando al sintagma verbale come dotato di una serie di posti che possano essere occupati da un solo elemento alla volta: in queste sedi viene assegnato il Caso; la conseguenza logica è che il Caso può essere assegnato una sola volta ad un solo complemento verbale. La presenza di strutture con Doppio Accusativo mette però in crisi questo principio generale. Se, infatti, non abbiamo argomenti per sostenere che i due Accusativi assegnati in una stessa struttura siano diversi tra loro (e quindi assegnati in due

posizioni diverse), dobbiamo ammettere che un Caso possa essere assegnato anche più volte nello stesso sintagma verbale. Lo scopo dei test sintattici che abbiamo operato (e ve ne sono altri possibili che confermano i risultati raggiunti) è proprio quello di comprendere se effettivamente tutti gli Accusativi siano uguali o se vi siano delle differenze. Come abbiamo visto, la sintassi ci mostra che gli Accusativi del latino *non* sono tutti uguali. Ne consegue che, se l'Accusativo è assegnato ad uno degli argomenti, l'altro argomento avrà una "posizione" differente e, perciò, riceverà "un altro Accusativo".

Per chiarire meglio questo concetto, diamo la struttura schematica di un sintagma verbale a tre argomenti (Nominativo, Accusativo e Dativo)

- (41) La maestra dà i compiti agli alunni
[NP Case_{Nom} [VP dare [NP Case_{Acc} [NP Case_{Dat}

Come si vede in (41), ciascun NP (sintagma nominale) riceve il Caso in una sede dedicata, che può essere indicata con la dizione Case_X: il Nominativo viene assegnato nella parte "alta" della frase, perché ha caratteristiche particolari, prima fra tutte quella di accordare col verbo. Gli altri due NP sono in posizioni dedicate, una per Caso sintattico. La posizione disponibile per ogni Caso è unica: questo vuol dire che ciascun Caso può essere assegnato una volta sola. Facciamo riferimento al Caso sintattico, perché la marca morfologica può essere uguale, come dimostra il sincretismo tipico del latino e del greco antico, in virtù del quale Nominativo e Vocativo possono essere uguali tra loro o possono esserlo Dativo ed Ablativo, e così via. Inoltre, è bene ricordare che questo meccanismo è attivo anche nel caso di lingue come l'italiano, che non hanno caso morfologico, ma Caso Astratto.

In (41) il principio di assegnazione univoca del Caso è chiaramente rispettato. Che cosa avviene invece quando ci sono due Accusativi?

Un verbo con due Accusativi ha la struttura in (42):

- (42) Magister docet pueros philosophiam
[NP Case_{Nom} [VP docere [NP Case_{Acc1} [NP Case_{Acc2}

Con questo schema chiariamo che gli Accusativi hanno posizioni differenti, gerarchicamente ordinate. Infatti, l'ordine dei costituenti nella struttura sintattica non è casuale, anche se può essere variato mediante operazioni di movimento successive. Ad un livello intuitivo, l'Acc2 è più "a destra" rispetto all'Acc1: nella struttura è, quindi,

visualizzata la sua inferiorità gerarchica rispetto all’Acc1. La gerarchia che mostro in (42) proviene essenzialmente dall’analisi dei dati: essa non è solo un’acquisizione astratta, ma una formalizzazione conseguente all’osservazione concreta della lingua.

Le proprietà sintattiche che abbiamo osservato (soprattutto i vincoli sulla passivizzazione) possono essere formalizzate proprio facendo ricorso alle strutture come (42):

- L’Acc2, che si trova in una posizione più a destra rispetto all’Acc1, non può essere sottoposto a passivizzazione: quindi l’NP che si trova in quella posizione non può raggiungere la sede $Case_{Nom}$, che è quella del soggetto concordato (anche nella frase passiva).
- L’Acc2 non è assegnato solo quando è già presente un NP in Acc1, poiché anche verbi con un solo complemento, come *doleo*, possono assegnare un Accusativo secondario che ha caratteristiche sintattiche differenti da quelle dell’Acc1.

In questo secondo caso, dobbiamo pensare ad una struttura finale del tipo di (43):

(43) Ille dolet cladem
[NP $Case_{Nom}$ [VP dolere [NP $Case_{Acc2}$]⁸

Questa differenza dimostra che l’Accusativo non è un Caso univoco, anche se il suo spettro di valori e differenze è opacizzato dalla tendenza del latino a transitivizzare le strutture verbali rimodellandole sul *pattern* transitivo di base.

3. Considerazioni sulla didattica

Questa breve rassegna mette in luce la necessità di proporre un’analisi della struttura del sintagma verbale che aiuti a razionalizzare il legame tra il verbo e i complementi. E’infatti indispensabile che l’alunno abbia una nozione sufficientemente complessa di “sintagma verbale”, perché essa aiuta a comprendere i meccanismi che sono alla base della formazione della frase.

⁸ E’ ragionevole chiedersi se ci siano delle ragioni perché in questo caso, pur essendo disponibile un Accusativo strutturale (Acc1), il latino opti per l’Acc2. Le ragioni non sono probabilmente dissimili da quelle che intervengono nel caso del Doppio Accusativo, ma hanno come presupposto discussioni teoriche complesse che non riporterò in questa sede. Mi limito a proporre che la mancata assegnazione dell’Acc1 corrisponda ad una struttura soggiacente in cui la posizione di oggetto non sia libera come appare in superficie.

Il percorso descrittivo che ho proposto ha l'intenzione di far emergere una modalità di analisi dei dati linguistici che sia possibile proporre agli studenti per fare in classe della buona educazione linguistica. Quest'ultima si configura come una riflessione sulle regole della lingua e sulle sue caratteristiche, in un percorso di scoperta che può insegnare l'importanza degli strumenti di osservazione per la formulazione di ipotesi scientifiche.

Possiamo presentare ai nostri studenti dei dati da analizzare insieme, per individuare la principale "anomalia" sintattica dell'Accusativo secondario e proporre loro la formalizzazione di cui abbiamo illustrato le caratteristiche, allo scopo di *visualizzare* le regole della grammatica. E' importante la predisposizione di dati accurati, che siano reali ma immediatamente comprensibili; ed è forse questa la parte del percorso che richiede maggior lavoro, perché presuppone una ricerca attiva da parte dell'insegnante, l'unico a poter organizzare i dati sulla base del profilo della classe a cui si rivolge.

L'approccio che ho proposto non si sostituisce allo studio della sintassi dei casi: intende solo elaborare un percorso interno a questo complesso macro-argomento del latino. Piuttosto che elencare una serie di usi dell'Accusativo – che sono di difficile memorizzazione e la cui assimilazione non ha valore formativo al di là degli obiettivi di traduzione – seguendo questo approccio, tentiamo di discriminare i dati su base sintattica: spieghiamo che l'uso dell'Accusativo tende a generalizzarsi, ma anche che il fatto che gli argomenti a cui può essere assegnato abbiano dei ruoli tipici dei Casi Obliqui genera un'interferenza che ha riflessi sulla sintassi; diamo una spiegazione del Doppio Accusativo che illustra, mediante i dati, le differenze sintattiche e semantiche tra gli argomenti del verbo.

Da qui possiamo procedere verso ragionamenti di portata più generale:

- Illustrare l'idea secondo la quale la sintassi e la semantica hanno una relazione che "si vede" in superficie, se la si osserva dal giusto punto di vista.
- Elaborare spunti per illustrare la differenza tra Caso sintattico e Caso morfologico.
- Trasferire l'analisi a situazioni simili che riguardano altri Casi.

Da un punto di vista più generale, questo tipo di approccio ragionato ha valore nel quadro dell'educazione linguistica, perché mette in moto una serie di processi induttivi. Lavorando sui dati che abbiamo analizzato, chiariamo, ad esempio, che le regole sono "regolarità" e che si possono individuare dei meccanismi astratti per spiegarle. Riducendo il grado di astrazione grazie alla proposta di materiale linguistico concreto, abituiamo i nostri studenti a porsi delle domande a partire da ciò che è effettivamente osservabile. Su questa

base, gli alunni sono poi portati a comprendere che non tutto è possibile nella lingua, perché esistono regole di base che non possono essere violate senza costi.

Infine, nell’ottica della formazione, affiniamo le capacità di analisi dell’individuo e l’abitudine all’osservazione; ad essa segue l’attitudine a motivare le asserzioni in modo corretto.

Bibliografia

- Belletti Adriana and Rizzi Luigi. 1988. “Psych-verbs and theta theory”. *Natural Language and Linguistic Theory* 6:291-352.
- Blake Barry J., 1994, *Case*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Bowers John, 2010 “Argument structure and quantifier scope”. In: Duguine Maia/Huidobro Susana/Madariaga Nerea, *Argument Structure and Syntactic Relations*, Amsterdam/Philadelphia: John Bernjamins:151-181.
- Caha Pavel, 2009, *The nanosyntax of case*, PhD dissertation, University of Tromsø.
- Cavallo Guido, 2012, *Sintassi dei verba affectuum e transitivizzazione nel latino tardo*, talk presentato alla *LATIN VULGAIRE – LATIN TARDIF 10th International Conference, Bergamo (Italy), 4th – 9th September 2012*
- Chomsky Noam, 1986. *Knowledge of language*. New York: Praeger.
- Cinque Guglielmo, 2006, “Complement and Adverbial PPs: Implications for Clause Structure”. In: Cinque Guglielmo (ed), *Restructuring and Functional Heads*, Oxford: Oxford Univerisy Press:146-166.
- Conte Gianbiagio/Berti Emanuele/Mariotti Michela, 2006, *La Sintassi del Latino*. Firenze: Le Monnier.
- Croft William, 1998, “Event Structure in Argumet Linking” In: Butt, Miriam/Geuder, Wilhelm (eds), *The projection of arguments: lexical and compositional factors*. Stanford, CA: CSLI: 21-96.
- Dowty David R., 1990, “Thematic proto-roles and argument selection”. *Language* 67: 547-619.
- Hoffman Johann Baptist, 1965, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck.
- Hopper Paul J./Thompson Sandra A., 1980, “Transitivity in grammar and discourse”, *Language* 56/2: 251-299.
- Johnson Kyle, 1991. “Object Positions”. *Natural Language and Linguistic Theory* 9: 577-636.

- Kayne Richard S., 1993 “Towards a modular theory of auxiliary selection”. *Studia Linguistica* 48(1): 3-32.
- Kayne Richard S., 2004, “Preposition as probes”. In: Belletti, Adriana (ed.), *Structures and Beyond*, Oxford, Oxford University Press: 192-212.
- Koizumi Masatoshi. 1995. *Phrase Structure In Minimalist Syntax*, Massachusetts Institute of Technology: Doctoral dissertation
- Lehmann Winfred P., 1985, “Ergative and active traits in Latin”. In: Plank, Frans (ed.), *Relational Typology*, Berlin, Mouton de Gruyter: 243-256.
- Leumann Manu, 1977, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C. H. Beck.
- Marantz Alec, 2000, “Case and Licensing”, in Reuland, Eric (ed.), *Arguments and Case. Explaining Burzio’s Generalization*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 11-30.
- McGinnis Martha, 2003, “Semantic and Morphological Restrictions in Experiencer Predicates”. In: Jensen, John T./van Herk, Gerard (eds), *Proceedings of the 2000 CLA Annual Conference, Cahiers Linguistiques d’Ottawa. Department of Linguistics, University of Ottawa*: 245-256.
- Mithun Marianne, 1991, “Active/agentive Case Marking and Its Motivation”. *Language*, 67, 3: 510-546.
- Oniga Renato (2007), *Il latino: breve introduzione linguistica*, Milano, Franco Angeli.
- Oyharçabal Benat, 2010, “Basque ditransitives”. In: Duguine Maia/Huidobro Susana/Madariaga Nerea, *Argument Structure and Syntactic Relations*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins: 233-260.
- Parry Mair, 2010, “Non-Canonical Subjects in the Early Italian Vernaculars”, *Archivio Glottologico Italiano* XCV 2, 2010: 190-226.
- Pesetsky David. 1995. *Zero syntax*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Pinkster Harm (1984), *Latijnse syntaxis en semantiek*. Amsterdam: B. R. Gruner.
- Serbat Guy, 1996, *L’emploi des cas en latin. I, Nominatif, vocatif, accusatif, génitif, datif*, Louvain – Paris, Peeters.
- Shibatani Masayoshi, 2009, “Case and voice: case in derived construction”, In: Malchukov Andrej L./Spencer Andrew (eds), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford: Oxford University Press: 322-338.
- Starke Michal. 2005. *Nanosyntax class lectures*. Spring 2005, University of Tromsø.
- Taraldsen K. Tarald, 2010, “Unintentionally out of control”. In: Duguine Maia/Huidobro Susana/Madariaga Nerea, *Argument Structure and Syntactic Relations*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins: 283- 304.

Tenny Carol, 1994. *Aspectual roles and the syntax-semantics interface*. Dordrecht: Kluwer.

Travis Lisa, 2010, *Inner Aspect: the Articulation of VP*. Dordrecht: Springer.

Woolford Ellen 2006, “Lexical case, inherent case and argument structure”. *Linguistic Inquiry*
38: 111-131.